

Vite di Scarto: Povertà

Povertà e Solidarietà nella Evangelii Gaudium

Papa Francesco

No a un'economia dell'esclusione

53. Così come il comandamento “non uccidere” pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire “no a un'economia dell'esclusione e della inequità”. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è inequità. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice,

(Continua a pagina 2)

In questo numero

Povertà e Solidarietà nella Evangelii Gaudium.....	1
Papa Francesco: "no complici di nuove schiavitù"	4
Chi sono i Poveri?	6
Sulla povertà.....	10
La miseria materiale è conseguenza di quella morale	13
Rapporto Caritas 2014: tra povertà inedite e nuovi poveri	16
Strumenti di Dio per ascoltare i poveri	19
Un bicchiere di latte	20
Pregiere nella difficoltà	23

l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzi".

54. In questo contesto, alcuni ancora difendono le teorie della "ricaduta favorevole", che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo.

[...]

II. L'inclusione sociale dei poveri

186. Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società.

Uniti a Dio ascoltiamo un grido

187. Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in mo-

do che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo. È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo ... Perciò va'! Io ti mando» (*Es* 3,7-8.10), e si mostra sollecito verso le sue necessità: «Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore» (*Gdc* 3,15). Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero «griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te» (*Dt* 15,9). E la mancanza di solidarietà verso le sue necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio: «Se egli ti maledice nell'amarezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera» (*Sir* 4,6). Ritorna sempre la vecchia domanda: «Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?» (*I Gv* 3,17). Ricordiamo anche con quanta convinzione l'Apostolo Giacomo riprendeva l'immagine del grido degli oppressi: «Il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente» (5,4).

188. La Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni: «La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, *ascolta il grido per la giustizia* e desidera rispondervi con tutte le sue forze».[153] In questo quadro si

comprende la richiesta di Gesù ai suoi discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37), e ciò implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo. La parola “solidarietà” si è un po’ logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all’appropriazione dei beni da parte di alcuni.

189. La solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata. Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde. Queste convinzioni e pratiche di solidarietà, quando si fanno carne, aprono la strada ad altre trasformazioni strutturali e le rendono possibili. Un cambiamento nelle strutture che non generi nuove convinzioni e atteggiamenti farà sì che quelle stesse strutture presto o tardi diventino corrotte, pesanti e inefficaci.

190. A volte si tratta di ascoltare il grido di interi popoli, dei popoli più poveri della terra, perché «la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell’uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli».

[154] Deplorabilmente, persino i diritti umani possono essere utilizzati come giustificazione di una difesa esacerbata dei diritti individuali o dei diritti dei popoli più ricchi. Rispettando l’indipendenza e la cultura di ciascuna Nazione, bisogna ricordare sempre che il pianeta è di tutta l’umanità e per tutta

l’umanità, e che il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità. Bisogna ripetere che «i più favoriti devono rinunciare ad alcuni dei loro diritti per mettere con maggiore liberalità i loro beni al servizio degli altri».[155] Per parlare in modo appropriato dei nostri diritti dobbiamo ampliare maggiormente lo sguardo e aprire le orecchie al grido di altri popoli o di altre regioni del nostro Paese. Abbiamo bisogno di crescere in una solidarietà che «deve permettere a tutti i popoli di giungere con le loro forze ad essere artefici del loro destino».[156] così come «ciascun essere umano è chiamato a svilupparsi».[157]

191. In ogni luogo e circostanza i cristiani, incoraggiati dai loro Pastori, sono chiamati ad ascoltare il grido dei poveri, come hanno affermato così bene i Vescovi del Brasile: «Desideriamo assumere, ogni giorno, le gioie e le speranze, le angosce e le tristezze del popolo brasiliano, specialmente delle popolazioni delle periferie urbane e delle zone rurali – senza terra, senza tetto, senza pane, senza salute – violate nei loro diritti. Vedendo le loro miserie, ascoltando le loro grida e conoscendo la loro sofferenza, ci scandalizza il fatto di sapere che esiste cibo sufficiente per tutti e che la fame si deve alla cattiva distribuzione dei beni e del reddito. Il problema si aggrava con la pratica generalizzata dello spreco».[158]

192. Desideriamo però ancora di più, il nostro sogno vola più alto. Non parliamo solamente di assicurare a tutti il cibo, o un «decoroso sostentamento», ma che possano avere «prosperità nei suoi molteplici aspetti».[159] Questo implica educazione, accesso all’assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l’essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita. Il giusto salario permette l’accesso adeguato agli altri beni che sono destinati all’uso comune.

Papa Francesco: "no complici di nuove schiavitù"

Chiara Santomiero 10 dicembre 2014

da Aleteia.org

Nessuno può girare la faccia davanti al fenomeno imponente delle moderne forme di schiavitù, nessuno può rendersene in qualche modo complice con la propria indifferenza, perchè Dio chiederà: "Dov'è tuo fratello?". E' l'accorato appello di papa Francesco a tutti gli uomini e le donne di buona volontà perchè concorrano insieme a porre fine all'"**abominevole fenomeno**" dello "**sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo**" che conduce a calpestare "i diritti fondamentali dell'altro e ad annientarne la libertà e dignità" contenuto nel **Messaggio per la 48.ma Giornata Mondiale della Pace**, che si celebra il **1° gennaio 2015**.

"**Non più schiavi, ma fratelli**", questo il titolo del messaggio, si richiama alla **lettera di san Paolo a Filemone**. L'Apostolo, come ricorda il pontefice, chiede al suo collaboratore di accogliere Onesimo, già schiavo dello stesso Filemone e ora diventato cristiano, in nome di quella fraternità che è generata dall'essere tutti discepoli di Gesù.

Da sempre il peccato interrompe la "**fraternità creaturale**" che nasce dalla **comune appartenenza alla famiglia umana**: Caino uccide Abele per invidia commettendo il primo fratricidio della storia, Cam viene maledetto dal padre Noè per la sua irriverenza. Già nel racconto delle origini della famiglia umana il peccato di allontanamento da Dio, "dalla figura del padre e dal fratello" diventa un'espressione del "**rifiuto della comunione**" e si traduce nella "**cultura dell'asservimento**".

Ci sono state epoche della storia, ricorda pa-

pa Francesco in cui l'istituto della schiavitù era generalmente accettato e regolato dal diritto così che "lo schiavo poteva essere venduto e comprato, ceduto e acquistato come se fosse una merce". Ai nostri giorni, a seguito "di un'evoluzione positiva della coscienza dell'umanità", **la schiavitù, "reato di lesa umanità", è stata formalmente abolita nel mondo** eppure ancora oggi **milioni di persone "vengono private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù"**.

Bergoglio ne traccia un elenco minuzioso e impressionante che comprende i **lavoratori, anche minori, sfruttati** in tutti i settori nei paesi dove non esistono norme adeguate agli standard internazionali oppure, perchè illegali, anche in quei paesi dove le norme a tutela dei lavoratori ci sono; **i migranti** che spesso, nel loro percorso, "soffrono la fame, vengono privati della libertà, spogliati dei loro beni o abusati fisicamente e sessualmente"; **il "lavoro schiavo"** di chi accetta qualsiasi condizione di occupazione "**specie quando le legislazioni nazionali** creano o consentono una dipendenza strutturale del lavoratore migrante rispetto al datore di lavoro, ad esempio **condizionando la legalità del soggiorno al contratto di lavoro**"; **gli schiavi e le schiave sessuali**, per esempio le ragazze rapite e tenute cattività da gruppi terroristici; le donne costrette a matrimoni forzati; i ragazzi commerciati per l'espianto degli organi. La lista sembra inesauribile ma "oggi come ieri, - afferma papa

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

Francesco - **alla radice della schiavitù si trova una concezione della persona umana che ammette la possibilità di trattarla come un oggetto**".

Accanto alla "causa ontologica" del "rifiuto dell'umanità nell'altro" concorrono a spiegare le forme contemporanee di schiavitù **"la povertà, il sottosviluppo e l'esclusione, specialmente quando essi si combinano con il mancato accesso all'educazione o con una realtà caratterizzata da scarse, se non inesistenti, opportunità di lavoro"**.
Giovani e giovanissimi che cercano di uscire dalla povertà vengono adescati con false promesse di lavoro e cadono nelle mani delle "reti criminali che gestiscono il traffico di esseri umani", complice anche la corruzione di coloro, tra le forze dell'ordine, funzionari, istituzioni che "sono disposti a tutto per arricchirsi". "Questo succede – sottolinea ancora una volta papa Francesco - quando al centro di un sistema economico c'è il dio denaro e non l'uomo, la persona umana".

Il fenomeno delle nuove schiavitù è talmente esteso e imponente, ragiona Bergoglio, che supera le competenze di una sola comunità o nazione e per sconfiggerlo "occorre una mobilitazione di dimensioni comparabili a quelle del fenomeno stesso".

Accanto **"all'enorme lavoro silenzioso che molte congregazioni religiose, specialmente femminili, portano avanti da tanti anni in favore delle vittime"** cercando di "spezzare le catene invisibili che tengono legate le vittime ai loro trafficanti e sfruttatori", occorre "uno sforzo comune" da parte dei diversi attori che compongono la società. Tutti sono chiamati in gioco. Gli **Stati**, in primo luogo, perché producano "leggi giuste" a difesa dei diritti della persona anche in materia di migrazioni, lavoro, adozioni e vigilino affinché

le norme sulla "delocalizzazione delle imprese e sulla commercializzazione di prodotti realizzati mediante lo sfruttamento del lavoro siano realmente rispettose della dignità della persona". Le **organizzazioni intergovernative** sono chiamate "ad attuare iniziative coordinate per combattere le reti transnazionali del crimine organizzato che gestiscono la tratta delle persone umane ed il traffico illegale dei migranti", mentre le imprese devono vigilare affinché "forme di asservimento o traffico di persone umane non abbiano luogo nelle catene di distribuzione".

Papa Francesco richiama anche la **responsabilità sociale del consumatore** in quanto ogni persona dovrebbe avere la consapevolezza che **"acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico"**, evitando l'acquisto di "prodotti che potrebbero ragionevolmente essere stati realizzati attraverso lo sfruttamento di altre persone".

Un grande impegno, al quale la Santa Sede negli ultimi anni ha dato un particolare contributo, richiede dare visibilità al **"fenomeno della tratta delle persone"**, sensibilizzando l'opinione pubblica e agevolando la collaborazione tra i diversi attori impegnati su questo fronte. La Chiesa, afferma papa Francesco, ha il compito di mostrare a tutti "il cammino verso la conversione", che induca a "riconoscere nell'altro, chiunque sia, un fratello e una sorella in umanità", come illustra la storia di **Giuseppina Bakhita**, la santa che ha vissuto la schiavitù sulla sua carne.

"La **globalizzazione dell'indifferenza**, che oggi pesa sulle vite di tante sorelle e di tanti fratelli – è l'appello di papa Francesco per un 2015 nel quale **non si ceda alla "tentazione di comportarci in modo non degno della nostra umanità"** -, chiede a tutti noi di farci artefici di una **globalizzazione della solidarietà e della fraternità**".

Chi sono i Poveri?

don Giuseppe Bentivoglio 24 settembre 2013

da Caritas Insieme

Nella Bibbia troviamo due significati: un significato sociale, legato alla scarsità di beni materiali, e un significato spirituale, che riguarda il posto che Dio occupa nella nostra vita

Cerchiamo di capire che cosa intendiamo per povertà. In altre parole: chi sono i poveri?

Nella Bibbia troviamo due significati: un significato sociale, legato alla **scarsità di beni materiali**, e un significato spirituale, che riguarda la concezione che abbiamo di noi stessi e quindi **il posto che Dio occupa nella nostra vita**. I due significati possono coesistere nella stessa persona, ma possono anche essere disgiunti.

Parliamo adesso del primo significato, quello sociale.

La Bibbia non considera la povertà materiale un bene in sé, un ideale da raggiungere. Anzi, dice che bisogna in qualche modo porre rimedio ad essa qualora diventasse insopportabile, negando la dignità della persona umana. Nello stesso tempo la povertà è vista come un possibile aiuto a riporre la propria fiducia in Dio. Il ricco, da parte sua, è sempre tentato di fare affidamento sulle sue ricchezze e spesso a questa tentazione soccombe, fino al punto da dimenticare la Parola di Dio e le sue leggi. Ciò non toglie che il ricco possa, pur restando ricco, raggiungere la santità. Nella Bibbia Dio ama Giobbe, che possiede grandi ricchezze. Il ricco non è inevitabilmente destinato all'inferno.

Nello stesso tempo è anche vero che alla carenza di beni materiali non corrisponde necessariamente la povertà di spirito. Essa non conduce obbligatoriamente alla santità. Infatti, ci possono essere persone indigenti che vivono un attaccamento alle ricchezze che non hanno, ma che vorrebbero avere. Quando Cristo si identifica con le persone che hanno bisogno di aiuto e soffrono per qualche ragione

(v. Mt 25, 31-36), intende dire che di tutti si è fatto carico, in modo particolare di coloro che si trovano nel bisogno, per farci capire che il bisogno, materiale e spirituale, è la manifestazione di un bisogno radicale, nel quale ci troviamo tutti: il bisogno di Dio. Per questo **ogni bisogno può essere una pedagogia a Cristo**, una invocazione a Cristo. Quindi Cristo non si identifica tanto con chi non possiede beni materiali, ma con chi vive il bisogno di Dio e attende da Dio la salvezza. Occupiamoci del significato spirituale (o religioso-morale) della povertà.

La povertà di spirito, di cui parla il Vangelo, che cosa è? È innanzitutto il riconoscimento di un'evidenza. Quale? **Il fatto di essere creature**. Se siamo creature, un rapporto ci definisce: il rapporto con Dio. Ogni uomo è chiamato a vivere questa povertà e attendere in essa il dono di Dio. Il dono è Cristo. Se invece rifiutiamo questa povertà, prendiamo le distanze da Dio e neghiamo di aver bisogno di Cristo. Che cosa è il peccato originale se non il rifiuto di questa povertà? Dimentichiamo di essere creature e pretendiamo di esistere autonomamente. Abbiamo a che fare con un vero e proprio delirio di onnipotenza. Dice il serpente: "Diventerete come Dio" (Gen 3,5). Ma il rifiuto di Dio, di questa ricchezza a noi data, ci svuota e dissolve la nostra umanità. Significativamente, dopo il peccato, Adamo ed Eva "si accorsero di essere nudi" (Gen 3,7). I poveri sanno che la salvezza viene da Dio e non dall'opera delle nostre mani, per cui attendono da Dio il compimento della loro umanità. I poveri in spirito sanno

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

che solo Dio ci può salvare e nient'altro.

Se leggiamo il Vangelo, ci rendiamo conto che Gesù vive in prima persona questa povertà spirituale. Non solo, ma dice chiaramente che ai poveri di spirito appartiene la salvezza: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli" (Mt 5, 3). Sul significato religioso-morale che Cristo nel Vangelo di Matteo attribuisce alla povertà, nel "Discorso sulle beatitudini" S. Leone Magno dice: "Cristo dice: "Beati i poveri, perché di essi è il regno dei cieli". Potrebbe forse ritenersi incerto quali siano i poveri, ai quali si riferisce la Verità se, dicendo poveri, non avesse aggiunto null'altro per far capire i generi di poveri di cui parla. Si sarebbe allora potuto pensare essere sufficiente per il conseguimento del regno dei cieli quella indigenza, che molti patiscono con opprimente e dura ineluttabilità. Ma quando dice: "Beati i poveri in spirito", mostra che il regno dei cieli va assegnato piuttosto a quanti hanno la commendatizia dell'umiltà interiore, anziché la semplice carenza di beni esteriori". Nella lettera ai Filippesi Paolo dice che Cristo "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte" (cfr. 2, 8). Ma obbediente a chi? Obbediente al Padre. **La povertà di Cristo consiste nel fare in ogni circostanza la volontà del Padre:** "Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera»" (Gv 4, 34).

Il contrario della povertà è l'attaccamento alle ricchezze di qualunque natura siano: ricchezze materiali e anche spirituali.

È l'orgoglio di chi pensa che la salvezza sia opera delle sue mani. Gesù nel Vangelo chiede di abbandonare queste ricchezze e di seguirlo. Egli rimprovera chiunque faccia affidamento sulle proprie forze, dimenticando Dio, chiunque mette al posto di Dio qualcosa di suo, fosse anche la propria generosità, la propria bontà, la propria scrupolosa osservanza della Legge. L'attaccamento alle proprie

ricchezze è una idolatria, che ci allontana da Dio e ci rende schiavi di noi stessi, delle nostre opinioni e dei nostri averi. Il ricco dimentica che la sua persona e la sua vita non dipendono dalle ricchezze che ha: "Disse loro: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni»." (Lc 12,15). Per seguire Gesù e diventare suoi discepoli occorre, perciò, rinunciare alle ricchezze: "Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo" (Lc 14, 33).

Ma che significa rinunciare a tutti i nostri averi?

Dobbiamo forse vendere ogni cosa, possedere lo stretto necessario e niente più? Se così fosse, la strada non sarebbe percorribile. In realtà il Vangelo dice che si deve cambiare l'uso delle ricchezze che possediamo (v. Mt 26,6-11): tutto deve essere messo al servizio di Cristo e della sua opera di salvezza. Tutto è in funzione del Regno. Utilizzare diversamente le ricchezze, superando ogni egoismo, implica un distacco da esse ed è possibile a condizione che ci sia stata la conversione del cuore. Tale cambiamento del cuore è la conseguenza del nostro incontro con Cristo, della nostra fede in lui e della docilità con cui lo seguiamo, come ci ricorda l'episodio di Zaccheo (v. Lc 19, 1-10). Non dimentichiamo, poi, che **tutti i beni sono un dono di Dio** e che ogni cosa ci è data per la gloria di Cristo, il che significa che tutto deve servire a rendere presente Cristo nel mondo. I soldi debbono servire a questo, debbono contribuire all'invito di Cristo: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28, 19-20).

L'uso delle ricchezze a vantaggio delle persone bisognose

Se le ricchezze servono a testimoniare Cristo,

(Continua a pagina 8)

va da sé che sull'esempio di Cristo **ognuno deve aiutare il prossimo in difficoltà**. E deve farlo senza mai dimenticare che in ogni uomo ci sono bisogni materiali e spirituali e che limitarsi a soddisfare i primi non può bastare. Certamente, se una persona non ha il cibo necessario, non ha un'abitazione decorosa né un lavoro dignitoso, la prima cosa da fare è provvedere a queste necessità. Tuttavia, fermarsi qui è un errore. Infatti, dietro a necessità materiali si nasconde spesso un disagio profondo, le cui radici stanno in una coscienza di sé e della propria dignità poco sviluppata o in una educazione ricevuta non adeguata. In molti casi il male più grande non è l'indigenza, ma la solitudine, che aggrava l'indigenza o ad essa conduce, perché la persona non aiutata cade nella trappola del consumismo fino a scivolare in un rovinoso indebitamento, oppure non è capace di evitare errori nell'affronto e nella gestione degli aspetti economici dell'esistenza. In casi del genere, occorre recuperare il senso di responsabilità delle persone, a sua volta conseguenza di una mutata concezione di sé e della vita, di ciò che in essa è importante e necessario e di ciò che non lo è. Se questo lavoro di responsabilizzazione non venisse fatto, l'aiuto sarebbe insufficiente e non renderebbe autonoma la persona, la quale riceverebbe continue elemosine campando di esse. Ma ciò non sembra dignitoso. Le ricchezze spirituali, che ad esempio un cristiano ha, devono aiutare la persona in difficoltà a leggere la realtà, personale e non. Per questo grande importanza hanno **nell'aiuto al prossimo i rapporti personali**. È in un rapporto tra persone che av-



viene lo scambio dei beni spirituali (quelli materiali possono percorrere strade diverse, spesso anonime) ed è sempre dentro un rapporto che una persona ritrova se stessa e impara ad intendere diversamente la vita e lo scopo di essa. Il disordine che molti vivono (disordine che ha gravi conseguenze anche materiali) è la conseguenza di un vuoto interiore, di una debolezza, che ci rende facilmente preda dei condizionamenti esterni. Molti, lo sappiamo bene, cercano la propria identità personale e sociale nelle mode correnti, adeguandosi ad esse. Si tratta di una alienazione che porta a scelte di vita onerose, alla fin fine deludenti e spesso rovinose, anche economicamente. Fermarsi al soddisfacimento

dei bisogni materiali è comodo, ma nasconde, a mio parere, una certa dose di indifferenza per la persona concreta e spesso è un alibi per tacitare la coscienza. I rapporti, infatti, impegnano molto di più e ci costringono a mettere in gioco noi stessi. Per questo, come

ho già detto, i rapporti tra chi aiuta e chi viene aiutato debbono essere curati, appena ciò fosse possibile. Questi rapporti, oltre a vincere la solitudine di molti, hanno, se ben vissuti, una capacità educativa.

Eccoci arrivati al cuore del problema

Esso ha un nome: educazione. Il disagio di molte persone, gli errori di impostazione dell'esistenza che esse fanno, il cedimento alle lusinghe di mode che poi deludono, e la condivisione di culture e mentalità, molto diffuse oggi, che disorientano l'uomo e lo impoveriscono, soprattutto spiritualmente, sono spesso il risultato di una educazione sbagliata e in molti casi assente. Una educazione curata

(Continua a pagina 9)

(Continua da pagina 8)

fin da piccoli porta a dare alle cose il giusto peso, a riconoscere i bisogni veri, che in quanto persone abbiamo, distinguendoli da quelli non veri, artificiosamente indotti (dalla pubblicità ad esempio). Il consumismo, conseguenza diretta del nichilismo di questo mondo, pone nei beni materiali la consistenza di sé. Ma esso trova un terreno capace di alimentarlo nel vuoto educativo, nel fatto che in famiglia ai figli non viene detto quale è il senso della vita, il valore che dobbiamo dare ad essa, per che cosa dunque vale la pena spenderla, di che cosa essere veramente preoccupati, che cosa è necessario e che cosa, invece, è superfluo. In questa confusione, che riguarda anche gli adulti, uno gira a vuoto, disperde le proprie energie ed è scontento di tutti e di tutto. Occorre, dunque, una educazione vera per districarsi nell'oceano dei falsi bisogni, una educazione che, formando le coscienze, renderebbe chiunque critico di fronte ai falsi paradisi in terra e lo renderebbe responsabile di sé e degli altri. In questo modo, sarà possibile un uso intelligente del denaro e di ogni altra ricchezza. Quest'ultima non va demonizzata, ma, come ho già detto, usata bene, come raccomanda S. Paolo a Timoteo: "Ai ricchi in questo mondo raccomanda (...) di fare del bene, di arricchirsi di opere buone, di essere pronti a dare, di essere generosi, mettendosi così da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera" (1 Tm 6,17-19).

Ora, se ci imbattiamo in persone inconsistenti, che hanno bisogno di essere aiutate anche materialmente, cerchiamo di affrontare globalmente la situazione. Se, invece, come accade per molti, del bisogno materiale non sono immediatamente responsabili, occorre metterli nella condizione di risolvere mediante un proprio lavoro, sostenuto da interventi mirati, la difficile situazione nella quale si trovano, sempre offrendo un sostegno morale, che tra l'altro permette di vivere positivamente la sofferenza per ciò che è capitato. Mi per-

metto di insistere: i cristiani hanno uno sguardo originale sull'uomo e sulla vita. Tale sguardo deve essere messo in gioco, non sottaciuto, in quello che essi fanno e nei giudizi che danno. In questo sta il servizio da rendere agli altri. Il benessere materiale non accompagnato da quello spirituale e morale serve a poco. Il mondo non è migliore se tutti hanno in casa automobili ed elettrodomestici in numero crescente, ma lo è se ogni uomo solleva lo sguardo e lo fissa su ciò che può realmente soddisfare il suo cuore, su ciò che è infinitamente grande e che rende grande e bella la vita: "Tutta la legge dell'umana esistenza consiste in ciò: che l'uomo possa sempre inchinarsi all'infinitamente grande. Se gli uomini venissero privati dell'infinitamente grande, non potrebbero più vivere e morirebbero in preda alla disperazione" (F. Dostoevskij).

NB: nell'uso delle ricchezze secondo il Vangelo ognuno è libero di agire come la sua coscienza gli suggerisce. Nessuno è obbligato a seguire uno schema. Ognuno dà quel che può dare e in quel momento si sente di dare, tenuto conto di tutti i fattori in gioco. Già Paolo ricordava ai cristiani di Corinto, impegnati in una colletta a favore della comunità cristiana di Gerusalemme, che ognuno doveva essere libero di dare quel che vuole, senza sentirsi obbligato a niente: "Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor 9, 7).

Poiché siamo alla vigilia della festa di s. Francesco, non posso evitare, prima di concludere, di rendere omaggio a colui che seppe vivere fino in fondo la povertà, in tutti i suoi aspetti spirituali e materiali, e lo fece con una radicalità e una gioia che stupirono il mondo intero. Per Francesco "madonna povertà" fu veramente la condizione tenacemente abbracciata per camminare verso la santità nell'imitazione "senza se e senza ma" di Cristo, diventando così la sua immagine nel mondo.

Sulla povertà

Padre James V. Schall, S.J. 12 novembre 2014

da Aleteia.org

Le idee sbagliate su come aiutare i poveri sono una delle più grandi cause del problema

A Gerusalemme, San Paolo venne ammonito di fare attenzione ai poveri. Era felice di farlo. Pensava anche di dover lavorare per non essere un peso per gli altri. Spesso ci viene consigliato di identificarci con i poveri. Un uomo povero è aiutato o insultato quando qualcuno gli dice che vuole identificarsi con lui? Un uomo agiato che si “identifica” con il povero sembrerà condiscendente con l'uomo povero che sospetta che l'altro stia solo fingendo. I poveri non vogliono essere poveri. Non sono aiutati da coloro che, pur con le migliori intenzioni, si identificano o fingono.

Alcuni pensano che chiunque dovrebbe essere povero in via di principio perché i ricchi sono pericolosi, molti altri si concentrano su due domande: “Perché i poveri sono 'poveri'?” e “Come non essere poveri?” Le cause principali della povertà derivano da idee inattuabili o erronee su come aiutare i poveri. “Voler” aiutare i poveri non significa necessariamente aiutarli. Dipende dalla fattibilità di ciò che suggeriamo o finanziamo.

La povertà non è semplicemente una questione di necessità ma di idee. La povertà bisognosa è in genere un prodotto della povertà provocata dalla mancanza di idee. Idee con le migliori intenzioni, ad ogni modo, spesso nella pratica non riescono ad alleviare la povertà. L'intenzione e la buona volontà non bastano. Tutta l'“identificazione” con i poveri nel mondo non li aiuterà a meno che chi si identifica con loro non sappia, e i poveri lo sanno, cosa li fa essere poveri. Se i poveri conoscessero questo motivo e fossero abbastanza disciplinati da affrontarlo, presto

non sarebbero più poveri.

L'ampia riduzione della povertà nel mondo negli ultimi decenni è avvenuta per questa conoscenza e per la disciplina che richiede il fatto di metterla in pratica. Anche se abbiamo bisogno di ordine pubblico e leggi, il modo peggiore per aiutare i poveri è affidare il compito di aiutarli a un Governo e alla sua burocrazia. Questa mossa in genere provocherà un controllo politico dei poveri, che continueranno ad essere poveri ma diventeranno dipendenti da un sussidio governativo. Questo modo è poco migliore di una forma moderna di servitù.

Ci dicono anche che i poveri saranno “sempre” con noi. Sicuramente ci saranno sempre persone che pensano di essere private rispetto ad altre di ciò che altri hanno e di ciò che è loro “dovuto”. Pensano di essere comparativamente poveri anche se possiedono molte cose. Gli economisti moderni, però, non pensano che sia del tutto vero che la povertà non può essere fundamentalmente eliminata. Il numero di poveri nel mondo, come percentuale della popolazione mondiale, è infatti rapidamente diminuito negli ultimi decenni. La Cina, l'India e buona parte del mondo hanno imparato a non essere povere. Il volto della povertà è una cosa che cambia rapidamente. I poveri di molti Paesi stanno relativamente bene rispetto ai poveri di Paesi più svantaggiati. La povertà, quindi, è spesso relativa a ciò con cui la stiamo paragonando.

La questione della povertà non può essere del tutto dissociata da quella dell'invidia.

(Continua a pagina 11)

(Continua da pagina 10)

L'invidia ci fa sentire poveri quando c'è qualcuno che ha più successo di noi. Non tutti vogliono essere o hanno bisogno di essere ricchi. Una ricchezza sufficiente e confortevole è spesso da preferire a una grande ricchezza. Si può essere molto ricchi senza essere ingiusti. Si può essere più generosi verso gli altri. La ricchezza genera ricchezza. I risparmi, se investiti, possono portare alla ricchezza. La generazione di nuova ricchezza è sempre da preferire a una teoria della redistribuzione della ricchezza esistente. L'effetto usuale del confiscare e redistribuire i beni della ricchezza è rendere chiunque povero. Penalizzare attraverso tasse ingiuste e altri disincentivi quanti producono nuove idee e beni significa minare le motivazioni per produrre nuove idee e prodotti.

Molta gente, quando pensa di aiutare i poveri, si concentra sull'aiuto immediato. È giusto, ma la questione più importante – ciò che riduce ed elimina davvero la povertà – è il lungo termine. Questo approccio non solo raggiunge più persone, ma prende in considerazione ciò che funziona. Con Paolo, dovremmo tutti “fare attenzione” ai poveri, ma con Aristotele dovremmo prima conoscere e distinguere cosa li aiuta e cosa non lo fa, altrimenti la nostra preoccupazione per i poveri più che aiutarli probabilmente li danneggerà.

L'uomo deve imparare e distribuire più di ciò di cui ha bisogno e che vuole.

San Paolo ha detto anche che chi non lavora neppure deve mangiare. Questa ammonizione ci suona crudele. Nutriamo normalmente quanti non lavorano. Hanno un “diritto” di essere curati, indipendentemente da ciò che fanno. Il problema di quelli che sono noti come “parassiti” - cioè coloro che saprebbero come lavorare ma non fanno niente – affligge ogni economia. Nel moderno Stato del welfare, non pochi hanno visto che, grazie alla generosità del Governo, possono vivere meglio non lavorando piuttosto che lavorando. La disoccupazione diventa una funzione

della capacità di ricevere un introito superiore dal non lavorare piuttosto che dal lavorare.

Viene detto che i disoccupati vogliono lavorare, per cui hanno bisogno di un lavoro. Cosa fa sì che questo lavoro esista? Ci sono molti lavori che tanti non vorranno. L'immigrazione è spesso la risposta a questo fatto. Persone di altri Paesi sono felici di avere un lavoro che nessun abitante del Paese in cui si stabiliscono vorrebbe svolgere. Alcuni parlano di un “diritto” a un lavoro che sia all'altezza del proprio status. Ciò può richiamare il sistema della caste indiano, in cui certi lavori sono riservati a specifiche caste. E ci possono essere lavori che producono cose che nessuno vuole o di cui nessuno ha bisogno? I Governi socialisti sono spesso responsabili del fatto di tenere in produzione le

cose che nessuno vuole per poter impiegare le persone a spese del Governo.

Aristotele ha affermato una volta che la schiavitù era il risultato della necessità che certi lavori venissero svolti ma nessuno voleva svolgerli. La schiavitù è stata quindi istituita perché venissero svolti. Aggiungeva che se potessimo inventare delle macchine per svolgere questo lavoro necessario non servirebbe più la schiavitù. Ciò è di gran lunga quello che è avvenuto. Si può affermare che l'abolizione della schiavitù sia stata dovuta più al fatto che sono stati inventati modi più efficienti di fare quello che facevano gli

(Continua a pagina 12)

schiavi che all'azione dei movimenti politici che volevano la sua abolizione. Ovviamente oggi viviamo in un mondo in cui macchinari del tipo più sofisticato svolgono i lavori che una volta spettavano alle persone ordinarie che cercavano lavoro. L'invenzione e l'azione di queste macchine, ovviamente, fa sì che esistano altri lavori, in genere più sofisticati.

La questione della povertà è spesso carica di emozione. Se sappiamo come risolvere questa questione, perché non viene risolta? La risposta a questa domanda è, in fondo, perché l'economia non spiega tutto ciò che è l'uomo. L'economia riguarda la ricchezza, la sua produzione e la sua distribuzione. La povertà e il suo alleviamento forniscono inoltre una giustificazione per la vita di tanti che non vedono altro scopo nella vita umana che il benessere temporale.

Aiutare i poveri è spesso una giustificazione per il potere sociale e politico basata sull'affermazione di essere capaci di risolvere i problemi della povertà. I poveri, in questo senso, sono necessari per giustificare le azioni a loro favore. Non sono i poveri che trovano il modo di uscire dalla povertà, ma il Governo o l'ideologia che lo fa per loro.

Gertrude Himmelfarb ha scritto un libro sulla questione della povertà nel XIX secolo. All'epoca si distingueva tra poveri che lo meritavano e poveri che non lo meritavano. L'ammonizione di Cristo per cui i poveri sono sempre con noi toccava lo stesso problema, ovvero alcune persone, a causa di società fallite, malattia, problemi morali o mancanza di volontà o intelligenza, avranno sempre bisogno di aiuto. Il cristianesimo non chiede loro di fare per sé più di quello che possono fare. Fondamentalmente, hanno bisogno di quell'aiuto che a volte chiamiamo carità, ovvero un aiuto che non chiede un ri-

torno tranne forse un po' di gratitudine, ma la maggior parte dell'umanità non deve essere povera. Il tipo di aiuto in questo caso è ciò che porta ad aver cura di se stessi.

Con quest'ultimo gruppo, il centro dell'attenzione non dovrebbe essere tanto il fatto che ci si prenda cura dei poveri quanto l'aiutare i poveri a prendersi cura di se stessi. Ma ancora una volta, non tutti i consigli su come aiutare i poveri funzionano, per cui è coinvolta una vera questione di moralità, politica ed economia. "Identificarsi" con i poveri non è abbastanza e potrebbe anche essere dannoso se vengono dati consigli inefficaci o cattivi. Non aiuteremo i poveri o chiunque altro a meno che non li amiamo, ma il fatto che amiamo qualcuno non fa sì che il modo in cui mostriamo questo amore sia una maniera plausibile per aiutare i poveri.

Molta gente, quando pensa di aiutare i poveri, si concentra sull'aiuto immediato. È giusto, ma la questione più importante – ciò che riduce ed elimina davvero la povertà – è il lungo termine. Questo approccio non solo raggiunge più persone, ma prende in considerazione ciò che funziona. Con Paolo, dovremmo tutti "fare attenzione" ai poveri, ma con Aristotele dovremmo prima conoscere e distinguere cosa li aiuta e cosa non lo fa, altrimenti la nostra preoccupazione per i poveri più che aiutarli probabilmente li danneggerà.

James V. Schall, S.J., professore presso la Georgetown University per 35 anni, è uno degli scrittori cattolici più prolifici d'America. I suoi libri più recenti sono "The Mind That Is Catholic" e "The Modern Age".

La miseria materiale è conseguenza di quella morale

Sebastiano Armeri 28 settembre 2014

da La Nuova BQ

La crisi economica globale genera masse di nuovi poveri anche nei Paesi più benestanti. La permanenza di interi popoli esclusi dalla globalizzazione e dal benessere materiale pone un limite allo sviluppo umano. Anche papa Francesco interviene a più riprese su temi economici. Ma sottolinea sempre che la Chiesa non è una Ong, né un'agenzia internazionale dedita alla redistribuzione dei beni. Spesso questi ruoli si confondono, soprattutto considerando che i media battono molto il chiodo sul cliché del "papa dei poveri". Per fare chiarezza su questi temi molto delicati, ne abbiamo parlato con Ettore Gotti Tedeschi, economista e banchiere, già presidente dello Ior.

La crisi economica in corso sta creando nuove povertà, lo stesso Santo Padre è intervenuto in più occasioni riferendosi ai temi economici. Lei crede che anche per la nostra Chiesa la lotta alla povertà debba essere una priorità?

Certamente, è necessario insegnare che gran parte della povertà materiale nel mondo è frutto del peccato, dell'egoismo, indifferenza, avidità, ecc. È necessario sapere che anche una ripartizione della ricchezza non risolverebbe il problema dell'invidia, gelosia, avidità, attaccamento alle cose, ecc. e possiamo persino prevedere che dopo la ripartizione, si ricostruirebbe la concentrazione della ricchezza e della disuguaglianza. Il problema della miseria (materiale) è originata dal peccato, ed è mio convincimento che la povertà economica (non solo individuale ma anche di popolazioni intere) sia conseguenza della "povertà morale" e che questa "povertà morale" debba essere risolta, nella gerarchia dei problemi, prima di quella economica. Purtroppo è soprattutto la visione cattolica che è orientata in pratica (e non solo a parole) a

questa soluzione, che è ben avversata peraltro, non essendo quello che la cultura globale, gnostica, vuole che facciamo. Questa cultura globale vorrebbe che la fede cattolica si rassegnasse a divenire un'etica sociale utile al mondo intero, separando fede da opere. E questa separazione non può altro che perpetuare l'indifferenza vera, anche se mascherata da affermazioni di convenienza, verso i bisogni del prossimo, verso l'indigenza, verso ogni forma di povertà. Non dimenticando che (come scrisse S. Josè Maria Escrivà) "più che nel dare, la carità consiste nel comprendere".

Ma possiamo immaginare una soluzione tipo "patti lateranensi" del XXI secolo attraverso i quali la Chiesa cattolica possa essere libera di evangelizzare, insegnare il Magistero, consolare, e cambiare il mondo con la sua fede operativa, che produrrebbe carità e solidarietà vera, non filantropia? E se fosse possibile, con chi trattare e discutere?

La Chiesa cattolica apostolica, romana, sempre meno si confronterà e stabilirà accordi con lo Stato in cui convive, perché questo Stato, sempre meno, avrà autonomia di potere. Uno Stato è sempre più svuotato di potere reale, essendo inserito in un contesto indefinibile, che chiameremo per convenzione "mondo globale", senza più una cultura e un progetto suo specifico per i suoi cittadini che, in qualche modo, si riconoscevano nelle cosiddette radici cristiane. Queste, magari senza più riconoscere una natura dell'uomo determinata dal Creatore con leggi naturali, si compiacevano fino a qualche decennio fa, di affermare ancora una cultura fondata su questi valori. Nel mondo globale, che si è sviluppato in modo accelerato negli ultimi trent'anni,

(Continua a pagina 14)

vi è una maggioranza di culture dove si vorrebbe che le religioni non avessero un Dio Creatore che ha stabilito leggi naturali da osservare. Se Dio non è riconosciuto o previsto da Stati sempre più economicamente e culturalmente dominanti il mondo globale, questi non si limiteranno al dominio economico, in breve arriveranno ad imporre culture nuove. Accettando necessariamente la loro cultura si arriverà presto a separare l'etica comportamentale da quella morale. Ma attenzione, la dignità dell'uomo in queste culture invadenti non è sempre quella cui siamo noi abituati nonostante secoli di eresie, illuminismo, positivismo e nichilismo. Se il sistema cultural politico dominante nel mondo globale deciderà che la natura è origine e fine di se stessa e non c'è un legislatore e giudice, ed i rapporti sono regolati da ciò che gli Stati decidono siano le regole, il senso della vita lo stabilirà (più che mai) la cultura dominante che ispirerà il governo del mondo. Non credo nessuno si meravigli, sono decenni che le istituzioni internazionali decidono cosa sia bene e cosa sia il male, imponendo leggi globali (sempre peggiori) sui diritti e doveri, morali, da non discutere. La Chiesa soffrirà non poco a riuscire ad insegnare che la vita ha un suo senso soprannaturale e che non si può separare fede ed opere. Il rischio è pertanto che le azioni possano divenire più che mai "pragmatiche", secondo una costituzione agnostica in un mondo dove il più forte e prepotente avrà sempre più ragione, non crederà a nulla e giustificherà tutto. Conseguenza prevedibile di questo rischio è che la religione universale che si cercherà di proporre sarà un ambientalismo naturalista e panteista. La gnosi (separazione dualistica tra spirito e materia) provocherà una ulteriore rottura tra sfera naturale e soprannaturale, provocando la rottura definitiva tra potere civile e potere religioso a livello globale. Ne conseguirà un progressivo passaggio ad un secolarismo globale che cancellerà definitivamente ogni

principio giustificativo di ogni ordinamento di ogni gerarchia, di autorità, di valore morale. Così, senza una "ricchezza morale" globale, l'ingiustizia e la povertà materiale potranno crescere ancor più a livello globale.

Ma ciò quindi implica anche un rischio di perdita di influenza morale da parte della Chiesa?

Se per influenza morale intendiamo ispirare norme riferite alla Verità assoluta della nostra fede, che orientano la condotta degli uomini, che spiegano il senso delle azioni coerentemente con il senso soprannaturale della vita, la risposta è "temo di sì". Se per morale intendiamo norme di comportamento etico civile, da tutti accettate, non riferite però a leggi di un Dio Creatore, credo che questo rischio non sia troppo alto. La conseguenza del rischio di perdita del ruolo di guida morale da parte della Chiesa, e dello scadimento del valore antropologico della dignità umana, potrà anche essere la perdita di una forma di democrazia nel mondo globale ed un rischio totalitario. Le ragioni di questo rischio stanno nella imposizione di un necessario uniformismo imposto (con giustificazioni varie: quali impedire guerre, problemi di razzismo, di sessismo, ecc.) reso necessario dalla omogeneizzazione culturale, che in realtà servirà al potere, che uscirà dominante, per imporre una forma, al momento non ben percepita, di totalitarismo. L'affermare la fede in un Dio Creatore, la fede in leggi naturali che regolano la Creazione, la dignità dell'uomo creatura di Dio, l'importanza della naturale individualità dell'uomo e la conseguente disegualianza, ecc. potrebbe esser considerato persino immorale ed esser punito. Poiché però l'uomo non può sentirsi uguale agli altri, anche se ha un comportamento economico sociale apparentemente simile, essendo stato creato individualmente e avendo un'anima che lo differenzia nella personalità, ciò significa che si potrà esser ugualitari solo per coerenza. Fino a quanto si potrà privare

l'uomo della sua libertà attraverso una dittatura impercettibile? Fino a quando sarà sopportabile un nichilismo globale che rende possibile l'indottrinamento culturale? Ma al di là di questo, quanto durerà un siffatto mondo svuotato di valori? Senza valori l'uomo perde valore, e se l'uomo perde valore, che vita potrà mai essere? La maggioranza è come la coscienza individuale, o è formata e responsabile, o è incosciente, condizionabile e crea danni irreversibili. Per esempio la famosa uguaglianza è incompatibile con la libertà che crea proprio disuguaglianza. L'ingiustizia e la miseria economica è conseguenza di miseria morale che provoca invidia, egoismo, cupidigia. Che succederebbe se la fede cattolica divenisse "evoluzionista" e cedesse sui dogmi voluti da Dio per il bene dell'uomo? Dobbiamo convincerci che nel cattolicesimo c'è un assolutismo dottrinale, fondato sulla Rivelazione, che spiega che deve affermare un unico Dio – unica Fede – unica Chiesa – unica Verità. Esser tolleranti con il prossimo ed intolleranti con se stessi è cattolicesimo, ma tollerare contraddizioni di fede non è tolleranza, è tiepidezza. Separare fede e opere, accettare una forma di metamorfosi del peccato originale, non cercare di spiegare la Verità assoluta che è preliminare alla libertà, porta i fedeli ad accettare le convenzioni umane su ciò che è valore, cosa è buono, lecito, legale. Le convenzioni le fanno le maggioranze, non le intelligenze illuminate dalla Grazia. Se queste riuscissero a imporre una nuova teologia, questa potrebbe esser costretta a incorporare le domande moderne di morale traducendole (o giustificandole) in verità di fede. Se si riuscisse a convincere il cattolico che è prioritario occuparsi di povertà materiale, se si riuscisse ad umanizzare il cattolicesimo togliendogli il soprannaturale, si riuscirebbe a illudere di poter render l'uomo maturo, autonomo, responsabile, distaccandolo dall'unione con Dio. E sarebbe la fine.

Che dovrebbe fare pertanto la Chiesa?

È mio convincimento che la Chiesa debba sforzarsi di affrontare questo problema prioritariamente, non deve cercare di "esser gradita", se non per non farsi escludere a priori, ma deve incidere. Per farlo deve saper esser indipendente dal potere del mondo, e deve esserlo strategicamente. Io credo che, o la Chiesa riesce a convincere il mondo intero dell'importanza della sua autorità morale (come spiega il Papa in *Lumen Fidei*), indispensabile al comportamento (in pratica cattolicizzando il mondo), oppure la fede cattolica rischia di essere, senza interventi soprannaturali, progressivamente "eliminata", perché pericolosa, in vista di una necessaria omogeneizzazione di valori nel globale. Questa è una considerazione forte, ma non dovremmo meravigliarci, è infatti compito del cattolicesimo universale convertire tutti, con la parola e l'esempio. È la volontà di Cristo, non di uomini più o meno capaci. Ma già stiamo vivendo molti sintomi di quello che potrà avvenire. Stiamo vivendo intanto la negazione progressiva dei diritti di esprimere valutazioni di carattere morale su cosa è bene-male, lecito-illecito. Poi potrebbe venir negato il diritto individuale di viverlo. Se la Chiesa lasciasse vivi i suoi dogmi, ma concedesse di viverli in modo, diciamo, mondano (secondo le regole del mondo), la Chiesa si guadagnerebbe applausi e complimenti per la sua capacità di capire le esigenze del mondo, ma chi continuasse a vivere integralmente la fede ed i dogmi verrebbe considerato settario, potrebbe venir persino considerato fuori dalla Chiesa e "messo al rogo" perché pericoloso per la società uniformata. Se qualcuno lasciasse pensare che la Chiesa possa esser pronta a concedere l'accettazione dell'errore e a svilire il peccato, sarebbe bene che prima rileggesse il magistero dei Papi (soprattutto *Lumen Fidei* di papa Francesco, con molta attenzione) e facesse gli esercizi spirituali di Sant'Ignazio di Loyola. In assoluto silenzio.

Rapporto Caritas 2014: tra povertà inedite e nuovi poveri

Lorenzo Bandera 02 aprile 2014

da SecondoWelfare.it

Nonostante l'aumento degli interventi promossi dalla CEI la situazione di chi si rivolge alla Caritas è sempre più drammatica e complessa

E' stato presentato "False Partenze", il Rapporto Caritas 2014 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia. Partendo dai dati raccolti nel corso delle esperienze di ascolto, osservazione e animazione svolte quotidianamente dalle 220 Caritas diocesane presenti sul territorio nazionale, la ricerca indica come molte delle iniziative intraprese per sostenere i più fragili si siano rivelate incapaci di garantire loro un reale reinserimento nel contesto sociale. Come si risponde alle nuove e sempre più complesse forme di povertà che colpiscono un numero crescente di persone che vivono nel nostro Paese?

False partenze

Il titolo scelto per il Rapporto Caritas 2014, "[False partenze](#)", mette anzitutto **in discussione alcune ipotesi emerse nel precedente Rapporto Caritas** dell'ottobre 2012, intitolato "[I riparanti](#)". A distanza di un anno e mezzo da quella pubblicazione pare infatti che le "ri-partenze" auspicate non si siano mai compiute, quanto meno non in maniera complessiva e strutturata.

"Più che ri-partenze", si legge nella presentazione del rapporto 2014 "si sono verificate **false partenze**: molte persone, puntando all'emancipazione, hanno accettato di rimettersi in gioco, ma si sono impegnate in attività lavorative non adeguate rispetto alle loro capacità, sopportando situazioni di evidente sfruttamento, sotto-retribuzione, condizioni di lavoro al limite del degrado, ecc".

Il Rapporto analizza ed approfondisce questa situazione indagando i **principali cambiamenti rilevati dalle Caritas diocesane della Penisola**, analizzando i percorsi e i progetti anti-crisi

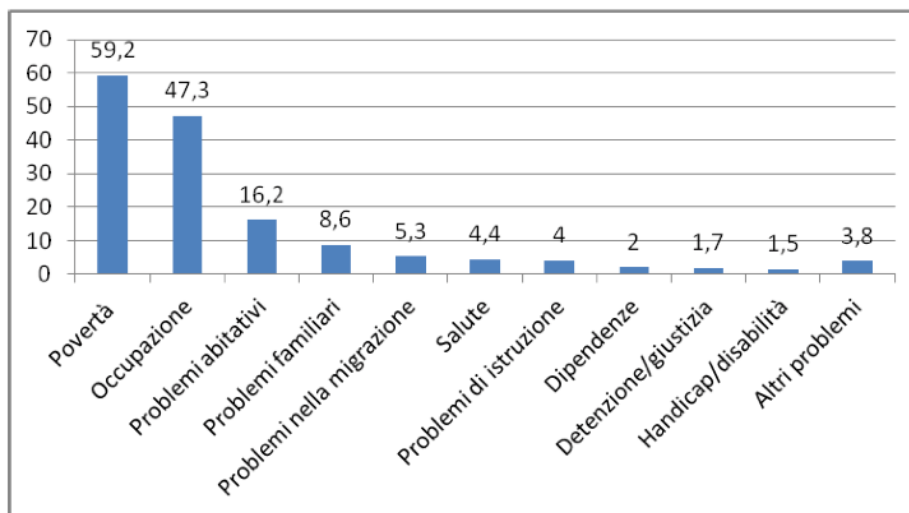
sviluppati nei diversi territori e fornendo una serie di orientamenti e raccomandazioni in tema di politica sociale e coinvolgimento delle comunità locali. Il Rapporto contiene inoltre una sintesi dell'indagine nazionale sulle condizioni di povertà dei genitori separati, i dati sul cosiddetto "Prestito della Speranza" ed un confronto con i dati del secondo rapporto di monitoraggio dell'impatto della crisi economica nei "paesi deboli" dell'Unione Europea, realizzato da Caritas Europa. All'interno del volume anche alcuni dati interessanti sulla povertà alimentare e le opere attivate da Caritas per contrastarla (per maggiori info leggi anche: [Emergenza Alimentare: le risposte di Caritas](#)).

Non una ma tante povertà: i dati dei Centri di Ascolto

La prima parte del Rapporto ha lo scopo di fornire al lettore una serie di **dati e informazioni utili per comprendere meglio il fenomeno della povertà in Italia dal punto di vista delle Caritas diocesane** e delle diverse diramazioni territoriali della Chiesa Cattolica. I dati sono stati raccolti presso 814 Centri di Ascolto (le istituzioni della Caritas che si interfacciano con le persone bisognose), presenti in 128 diocesi.

A livello complessivo si evidenzia come coloro che si rivolgono alla Caritas sono per la maggior parte stranieri (61.8% del totale). Questo dato appare tuttavia ribaltato a Sud, dove ad essere maggioritari sono gli italiani (59,7% rispetto al 38.2% della media nazionale). **Il bisogno più frequente di chi si rivolge ai Centri di Ascolto Caritas è quello della povertà economica** (59,2% del totale degli utenti), seguito

(Continua a pagina 17)



Problemi delle persone che si rivolgono alle Caritas diocesane, anno 2013
(fonte: False Partenze)

(Continua da pagina 16)

dai **problemi di lavoro** (47,3%) e dalle **problematiche abitative** (16,2%). Tra gli italiani l'incidenza della povertà economica è molto più pronunciata rispetto a quanto accade tra gli stranieri (65,4% contro il 55,3%), mentre la presenza di problemi occupazionali è più elevata tra gli immigrati rispetto agli italiani (49,5% contro il 43,8%).

Per affrontare queste situazioni gli utenti chiedono beni e servizi materiali (34,0%), l'attivazione e il coinvolgimento di soggetti ed enti terzi che li possano aiutare (26,8%), servizi o informazioni su misure/prestazioni socio-assistenziali disponibili nel territorio (10,3%). C'è anche chi chiede in modo esplicito un **contributo economico diretto** (10,7%), ma tale quota risulta in diminuzione da quando le varie diocesi hanno attivato varie misure di sostegno economico (microcredito familiare o d'impresa, Prestito della Speranza, fondi diocesani di solidarietà, ecc.).

I genitori separati e il rischio povertà

Nel Rapporto sono riportati i primi risultati della *Prima indagine nazionale sulla condizione di vita dei genitori separati*, che indica come le **rottura del rapporto coniugale sia spesso correlato all'emergere di nuove forme di povertà e disagio socio-relazionale**. I dati presen-

tati si riferiscono a 466 interviste fatte a genitori separati presso centri di ascolto (36,9%), consultori familiari (33,5%), servizi di accoglienza (18,5%) e mense (8,2%). La rilevazione ha coinvolto la rete Caritas e quella dei Consultori familiari d'ispirazione cristiana.

Dalla ricerca emerge in primo luogo un forte **disagio occupazionale** degli intervistati (il 46,1% è in cerca di un'occupazione) e un alto **tasso di precarietà abitativa**: circa il 19% afferma di vivere in coabitazione presso familiari ed amici, il 18,3% ricorre a strutture di accoglienza o dormitori, il 5,2% in "alloggi impropri". Il 66,1% degli intervistati dichiara inoltre di non riuscire a provvedere all'**acquisto di beni di prima necessità** (prima della separazione tale percentuale riguardava solo il 23,7% degli intervistati). Dopo la separazione è inoltre aumentato il ricorso a servizi socio-assistenziali del territorio: centri di distribuzione beni primari (49,3%), mense (28,8%) e gli empori/magazzini solidali (12,9%).

Oltre a problemi di natura materiale le separazioni incidono negativamente anche sulla dimensione psicofisica: ben il 66,7% degli intervistati rivela un **aumento dei disturbi psicosomatici** rispetto al periodo precedente la rottura del legame familiare. Da segnalare anche l'emergere di **problemi relazionali coi figli**,

(Continua a pagina 18)

soprattutto negli uomini. Il 68% dei padri intervistati riconosce un cambiamento importante (a fronte del 46,3% delle donne) che nel 58,1% coincide col peggioramento nella qualità dei rapporti (le madri al contrario riconoscono per lo più un miglioramento).

Iniziative della Caritas contro la crisi

Dal rapporto emerge come negli ultimi anni le diverse diramazioni della Caritas e della Chiesa abbiano attivato moltissime **progettualità e iniziative per fronteggiare le emergenze sociali legate alla crisi**. La rilevazione, aggiornata a dicembre 2013, evidenzia la presenza di **1.148 iniziative a carattere sociale**.

I progetti diocesani di **microcredito per famiglie o imprese** sono stabili rispetto al 2012 (143 progetti). I **fondi diocesani di solidarietà** (come ad esempio il [Fondo Famiglia Lavoro della Caritas Ambrosiana](#)) aumentano invece del 10,9% (da 147 a 163 progetti). Per quel che riguarda il fronte lavoro risultano attivi 139 **sportelli diocesani di consulenza/orientamento** (+ 5,3% rispetto al 2012), mentre sono in calo sportelli o progetti di orientamento sul fronte abitativo (-17,6%). Gli **empori e botteghe solidali** che effettuano distribuzione di beni di prima necessità gratuitamente, tramite offerta o a prezzi solidali, sono presenti in 109 diocesi (+70%). Diminuiscono invece le esperienze di carte acquisto/buoni spesa per il supermercato, attive presso 57 diocesi (- 8,1%). Da segnalare l'aumento di progetti di taglio "sperimentale o innovativo", che passano da 121 nel 2012 a 215 nel 2013 (+77,7%).

Tra le esperienze più significative promosse dalla Caritas c'è sicuramente il **Prestito della Speranza**, un'iniziativa orientata a favorire prestiti agevolati, garantiti da un Fondo specificatamente costituito dalla **CEI in collaborazione con l'Associazione Bancaria Italiana**. L'obiettivo è quello di dare un segno di speranza a quanti oggi si confrontano con gli effetti più immediati della crisi e, nel contempo, educare all'uso re-

sponsabile del denaro e al dovere della restituzione una volta superata la situazione di indigenza. I potenziali destinatari sono tutte le famiglie che versano in situazioni di disagio o di indigenza e/o le microimprese da esse promosse. **Dal 2009 ad oggi sono state sostenute 3.583 le famiglie, per un totale di oltre 22 milioni di euro di finanziamenti erogati.**

Prospettive e proposte di sviluppo delle politiche sociali

L'ultima parte del Rapporto si sofferma sulle **tendenze assunte del nostro sistema di welfare**, evidenziando **nodi critici e possibili proposte di miglioramento**. Da un lato si evidenziano segnali positivi provenienti dal settore pubblico - come il rifinanziamento del Fondo nazionale per l'autosufficienza e l'introduzione del nuovo Isee - ma nel contempo si sottolinea anche il **gap esistente tra la fase di ratifica legislativa e l'effettiva operatività dei provvedimenti**.

Aspetti di criticità sono in particolare ravvisabili nel **carattere sperimentale e provvisorio di molte delle recenti novità legislative**. Da un lato il Rapporto riconosce come la legge di stabilità 2014 abbia impegnato un ammontare di risorse per la lotta alla povertà significativo rispetto agli ultimi anni, ma dall'altro lato si sottolinea come i **percorsi di implementazione siano definiti ancora una volta "sperimentali"** (come ad esempio la nuova Carta Acquisti), privi di una prospettiva normativa definita e di copertura economica di lungo periodo.

Nonostante processi di riforma apparentemente virtuosi, le tempistiche e le modalità di attivazione delle misure previste lasciano dunque nell'incertezza sia chi potrebbe usufruire di tali strumenti sia chi potrebbe contribuire a diffonderle ed integrarle. **Lo sviluppo di quadri normativi precisi, effettivi e stabili nel tempo** potrebbe in questo senso determinare un aiuto importante per coloro che quotidianamente operano in contrasto al disagio sociale.

Strumenti di Dio per ascoltare il povero

Tonino Grimaldi, diacono - Caritas Gesù Maestro 15 gennaio 2015

La Caritas italiana ha pubblicato, nel 2014, il consueto rapporto sullo stato di povertà e di esclusione sociale ed ha evidenziato che tra il 2007 e il 2012 il numero di poveri è passato da 2.7 a 4.8 milioni.

Per “poveri” si intende coloro che non hanno il minimo necessario per condurre una vita sostenibile.

Quello della povertà è un tema dibattuto in occasione di incontri internazionali e di giornate mondiali. Poi tutto cade nel dimenticatoio, soffocato da altri problemi ritenuti più importanti: politica, finanza, borsa, mercato.

Ci si dimentica così delle condizioni di vita dei più deboli, di coloro che, *“mancando del nutrimento quotidiano hanno smesso di pensare alla vita e lottano per la sopravvivenza... Mentre si parla di nuovi diritti, l'affamato è lì, all'angolo della strada, in attesa di essere considerato, di ricevere una sana alimentazione. Ci chiede dignità, non elemosina.”* (Papa Francesco – 2° incontro internazionale della FAO).

“I poveri li avrete sempre con voi” (Vangelo di Matteo). Grazie, Signore, per averceli dati. Essi sono lo specchio del nostro egoismo, della nostra avidità. Quando il denaro, il potere, il mio, l'averne di più diventano idoli, questi ci rendono schiavi, allontanano il fratello dal fratello.

È ovvio che di fronte a questa crisi economica, al poco interesse degli organismi internazionali, alle politiche nazionali che riducono di anno in anno gli stanziamenti a favore del sociale, anche la Caritas Gesù Maestro in Tor Lupara, ha dovuto fronteggiare una emergenza alimentare.

Che cosa abbiamo fatto? Durante il periodo di Avvento (che precede il Natale) ci siamo rivolti alla comunità parrocchiale coinvolgendola ancora di più nella soluzione del problema attraverso la proposta di alcune iniziative concrete per il reperimento del cibo. La risposta è stata di una grande generosità, tanto che la dispensa della Caritas si è riempita di generi alimentari. E'

una comunità viva che sa rispondere con sensibilità e partecipazione alle necessità dei fratelli.

La realtà Caritas di Tor Lupara in numeri

Centro di ascolto La Caritas, per accogliere e sostenere chi è nel bisogno si avvale, per il momento, di un solo strumento: il centro di ascolto, luogo in cui vengono portati i bisogni e dove volontari sono disponibili all'ascolto di chiunque si trovi in difficoltà.

Nel 2014 i colloqui effettuati sono stati circa 300 (di cui 90% donne). La percentuale degli utenti stranieri è di circa il 65%, il rimanente 35% sono italiani, aumentati negli ultimi anni. Le problematiche rappresentate sono numerose: perdita di lavoro o riduzione, difficoltà di pagamento affitto, bollette gas, luce, medicinali, materiale scolastico, etc.

Settore alimenti Sostegno a 125 famiglie per un totale di 390 persone che hanno ricevuto mensilmente 2 pacchi di generi alimentari.

Settore vestiario Ogni settimana si recano a scegliere l'abbigliamento di cui necessitano dalle 20 alle 30 persone.

Aiuto economico È un settore perennemente in crisi. C'è un consistente divario tra i bisogni che vengono rappresentati e le prestazioni offerte. È triste dover negare l'aiuto o limitarsi ad un piccolo contributo. Comunque nell'anno 2014 sono stati erogati 3914 euro.

Conclusione La Caritas ha bisogno di aiuto, non solo materiale, ma di volontari: fratelli e sorelle disposti a donare un'ora del proprio tempo. È nostra intenzione, sostenuti dalla fiducia nell'aiuto di Dio,

1. aumentare i giorni di apertura del centro di ascolto;
2. costituire “un osservatorio della povertà” per aiutare chi è solo e malato;
3. fare rete con le altre agenzie di servizio sociale presenti nel territorio e quant'altro lo Spirito ci suggerirà.

Un bicchiere di latte

Lorenzo Bandera 02 aprile 2014

da La Nuova Via

Si raccoglie quello che si semina

Un giorno un ragazzo povero, che per pagare i suoi studi vendeva beni di porta in porta, si accorse che gli era rimasta solamente una monetina da dieci centesimi, e aveva fame. Così decise di chiedere da mangiare alla prossima casa. Ma si smontò subito quando vide che ad aprire la porta era una giovane donna. Invece di un pasto, gli riuscì solo di chiedere un bicchier d'acqua. Lei però lo vide così affamato che pensò di portargli un bicchierone di latte. Lo bevve lentamente e poi chiese: "Quanto le devo?" "Non mi deve niente – rispose lei – Mamma ci ha insegnato a non accettare mai compensi per una gentilezza". Lui disse: "Allora la ringrazio di cuore". Quando Howard Kelly lasciò quella casa, non si sentiva più forte solo fisicamente, ma anche la sua fede in Dio e nell'uomo si erano rafforzate. Poco prima era stato quasi sul punto di lasciarsi andare... Anni dopo, quella giovane donna si ammalò gravemente. I dottori locali non sapevano come cavarsela e alla fine la mandarono nella grande città, perché degli specialisti studiasse la sua malattia rara. Anche il Dott. Howard Kelly fu chiamato per un consulto, e quando sentì il nome della città da cui proveniva, una luce strana riempì i suoi occhi. Immediatamente si levò e corse giù verso la sua camera d'ospedale. Avvolto nel suo camice da dottore andò a visitarla e subito la riconobbe. Uscì da quella stanza determinato a fare tutto il possibile per salvarle la vita. Da quel giorno riservò grandi attenzioni al caso

e, solo dopo una lunga lotta, la battaglia fu vinta.

Il Dott. Kelly chiese all'amministrazione di comunicargli il conto, per la sua approvazione. Dopo averlo visionato, scrisse qualcosa in un angolo e lo fece recapitare nella stanza della donna. Lei temeva di aprirlo, perché sapeva che ci avrebbe messo una vita per pagarlo tutto. Alla fine lo lesse, e alcune parole attirarono la sua attenzione a lato del conto: "Pagato interamente con un bicchiere di latte".

Dalla lettera di San Paolo ai Galati (Gal 6, 9-10)

⁶Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. ⁷Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. ⁸Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna.

⁹E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mietremo. ¹⁰Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.

Puoi trovare *La Buona Battaglia* sul sito della parrocchia
www.gesumaestro.it

alla voce **La Buona Battaglia** oppure attraverso la **Mailing-List parrocchiale**. In alternativa,
puoi richiedere una **copia direttamente all'Ufficio Parrocchiale**.

The screenshot shows the homepage of the Parrocchia Gesù Maestro. The header includes the church name and address: Via Nomentana, 580, 00013 Tor Lupara - Fonte Nuova (Roma), Telefono +39 06 9059316, E-mail: parrocchia@gesumaestro.it. A sidebar on the left contains a menu with items like 'Home Page', 'Anagrafe Parrocchiale', and 'La Buona Battaglia'. The main content area features a banner for 'IV Domenica di Pasqua' on 11 Maggio 2014. Below this, a section titled 'In primo piano' contains two highlighted boxes: 'La Buona Battaglia' (circled in red) and 'Iscriviti alla nostra mailing list' (circled in orange). A red arrow points from the 'La Buona Battaglia' link in the sidebar to the highlighted box, and a green arrow points from the 'Iscriviti alla nostra mailing list' link in the sidebar to the highlighted box. A 'Calendario della Settimana' is visible on the right side of the page.

La Buona Battaglia



Per consigli, segnalazioni, suggerimenti e/o critiche

labuonabattaglianews@gmail.com

Disclaimer

"La Buona Battaglia" è una raccolta di notizie, informazioni, saggi, documenti legali e istituzionali sia nazionali che internazionali, e testimonianze. Il tutto viene fatto in modo rigorosamente non a scopo di lucro. "La Buona Battaglia" contiene links ad altri siti Internet. Questi links sono forniti solamente come informazione e non costituiscono pubblicità. Il redattore de "La Buona Battaglia" non è responsabile per il

contenuto di articoli, commenti, recensioni o testimonianze, i cui autori si assumono la piena responsabilità di ciò che sostengono. Tutti i Loghi, Immagini, Marchi ed Articoli citati sono di proprietà dei rispettivi titolari. Alcuni materiali, dati e informazioni sono forniti da soggetti terzi e riflettono le loro opinioni personali. Tali materiali, dati e informazioni sono resi accessibili al pubblico attraverso il sito web, in particolare nelle aree ad essi dedicate. "La Buona Battaglia" non effettua alcun controllo preventivo in relazione al contenuto, alla natura, alla veridicità e alla correttezza di materiali, dati e informazioni pubblicati, né delle opinioni che in essi vengono espresse. L'unico responsabile è il soggetto che ha fornito i materiali, i dati o le informazioni o che ha espresso le opinioni. "La Newsletter", in ogni caso, farà in modo di adottare ogni misura ragionevolmente esigibile per evitare che siano pubblicate, nel sito web, opinioni manifestamente diffamatorie ed offensive o chiaramente in contrasto con diritti di terzi.

In considerazione del fatto che i materiali, dati, informazioni e opinioni di cui sopra sono resi accessibili nelle forme sopra indicate, "La Buona Battaglia" non può essere ritenuto responsabile, neppure a titolo di concorso, di eventuali illeciti che attraverso di essi vengano commessi, né comunque di errori, omissioni ed inesattezze in essi contenuti. "La Buona Battaglia" non può, in particolare, essere considerato responsabile, neppure a titolo di concorso, in ordine alla violazione di diritti di terzi attuata nel sito web mediante la diffusione di materiali, dati, informazioni o opinioni.

Preghiere nelle Difficoltà

Nelle difficoltà economiche

O Signore,
è vero che non di solo pane vive l'uomo, ma è anche vero che tu ci hai insegnato a dire: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano".

La nostra famiglia sta attraversando un periodo di difficoltà economiche. Noi ci impegneremo a fondo per superarle.

Tu sostieni con la tua grazia il nostro impegno, e muovi il cuore di persone buone, perché in esse possiamo trovare aiuto. Non permettere che né la mancanza né il possesso dei beni di questo mondo ci allontanino da te.

Aiutaci a riporre la nostra sicurezza in te e non nelle cose.

Ti preghiamo, o Signore: la serenità torni nella nostra famiglia e non dimentichiamo mai chi ha meno di noi. Amen.



Signore, che hai creato tutto l'universo e hai dotato la terra di ricchezze sufficienti a mantenere tutti coloro che vi abitano, vieni in nostro soccorso.

Signore che pensi ai gigli del campo e agli uccelli dell'aria, li vesti e li nutri e li fai prosperare, manifesta su noi la tua Provvidenza paterna.

Aiutaci, Signore: poiché la nostra salvezza può venire soltanto da uomini onesti e buoni, metti nel cuore del nostro prossimo il senso della giustizia, dell'onestà e della carità.

Guarda la nostra famiglia, che fiduciosamente aspetta da Te il pane quotidiano.

Fortifica i nostri corpi. Rasserena la nostra vita, perché possiamo corrispondere più facilmente alla tua grazia divina e sentire che su noi, sulle nostre preoccupazioni e angustie, veglia il tuo amore di Padre. Così sia.

Preghiere per il lavoro

Signore ti lodo e ti ringrazio per la tua bontà.

Credo che tu pensi a me e che anche "i miei capelli sono tutti contati".

Grazie perché Tu sei Provvidenza.

Tu lo sai, Signore che anch'io ti amo e ti affido la mia vita.

E' vero che mi hai detto di non preoccuparmi della mia vita (MT 6,25).

Però Tu vedi bene che ho bisogno di tutto questo.

Non ho lavoro e Tu che hai fatto il falegname, puoi conoscere l'angoscia di chi non ha lavoro.

Tu sei, Signore, il mio datore di lavoro, Tu sei Colui che può darmi abbondanza e prosperità.

E' per questo che ho fiducia in Te, perché sei il padrone della vigna.

Grazie, Signore, perché sono sicuro che mi troverai un lavoro là dove la tua provvidenza ha previsto.

Ti ringrazio Signore, perché con Te posso riuscire nella vita.

Benedicimi Signore.

Amen.



Gesù, che, pur essendo il padrone dell'Universo, hai voluto assoggettarti alla legge del lavoro, guadagnandoti il pane col sudore della tua fronte, noi ti riconosciamo e ti proclamiamo

nostro modello e Redentore del lavoro.

Benedici, o divino operaio di Nazareth, la nostra quotidiana fatica, che ti offriamo come sacrificio di espiazione e di propiziazione.

Benedici il sudore della nostra fronte, affinché ci procuri un pane sufficiente per noi e per le nostre famiglie.

E concedi che sul mondo del lavoro, travagliato da tante incertezze e difficoltà, risplenda sempre la Tua provvida benedizione, e fa che tutti possano ottenere e conservare un onesto e dignitoso lavoro.

Amen.



a San Giuseppe, patrono dei lavoratori

San Giuseppe, modello e patrono dei lavoratori, ci rivolgiamo a te con fiducia.

Aiutaci a trovare nel lavoro non solo il nostro sostentamento quotidiano, ma anche una fonte di merito per la vita eterna.

Tu, vivendo accanto a Gesù, Figlio di Dio, e a Maria sua Madre, avesti la fortuna di penetrare le loro sublimi intenzioni; concedi a noi di stimare il lavoro, e di amarlo come voi l'avete amato.

Fa' che operiamo con spirito di penitenza; con diligenza e pace, consapevoli di fare la volontà di Dio, mentre egli ci chiama a continuare e perfezionare l'opera della sua creazione.

Possiamo considerare la nostra vita come una giornata di fatica e di semina, in attesa del riposo e del raccolto, nell'eternità.

San Giuseppe, intercedi per noi e

proteggi e custodisci la nostra quotidiana

fatica nel mondo del lavoro. Amen.

Coroncina alla Divina Provvidenza

Il nostro aiuto è nel nome del Signore
Egli ha fatto cielo e terra.

Prima di ogni decina:

Sacratissimo Cuore di Gesù.

- Pensaci tu.

Purissimo Cuore di Maria.

- Pensaci tu.

Per dieci volte:

Santissima Provvidenza di Dio

- Provvedici tu.

Alla fine:

Guardaci, o Maria, con occhi di pietà.

- Soccorrici, o Regina con la tua carità.

Ave Maria...

O Padre, o Figlio, o Spirito Santo:
santissima Trinità; Gesù, Maria, angeli, santi e sante, tutte del paradiso, queste grazie vi domandiamo per il Sangue di Gesù Cristo.

Gloria al Padre...

A San Giuseppe:

Gloria al Padre...

Per le anime del purgatorio:

L'eterno riposo...

Per i nostri benefattori:

Degnati, o Signore, di retribuire con la vita eterna

tutti coloro che ci fanno del bene per la gloria del tuo santo Nome.

Amen.

(San Giovanni Calabria)